

ne del suo «scopo» o «natura». Punto particolare di forza appaiono le analisi dei testi, condotte con grande sensibilità e attenzione alle configurazioni formali-poetiche, strutturali e contenutistiche e con un'ampia conoscenza della letteratura scientifica sull'argomento. In modo specifico, la particolareggiata analisi strutturale del Sal 119 costituisce senz'altro uno dei contributi maggiori offerti dall'autore alla ricerca. Allo stesso tempo, appaiono anche di grande interesse e suscettibili di ulteriori sviluppi le osservazioni fatte circa la centralità del Sal 119 nell'economia del quinto libro e, al suo interno, della dinamica «penitenziale» che lo connota. Se un limite si può ravvisare nella monografia, questo va collocato su due livelli: da una parte l'autore si propone di indagare il *tema* della Torah senza discutere troppo in dettaglio – se non in passaggi isolati – le implicazioni metodologiche di tale proposito. Da questo punto di vista, la scelta dei salmi da commentare appare, in qualche modo, ancora troppo dipendente dal succitato articolo di Mays, che non offre argomenti del tutto cogenti per determinare i cosiddetti «Torah-Psalms». Analogamente alla discussa questione dei cosiddetti «salmi sapienziali», anche in questo una riflessione sui criteri della determinazione del *tema* della Torah avrebbe senz'altro contribuito ad arricchire l'esposizione. Dall'altra parte, il secondo limite ravvisabile nel volume è quello evidenziato dall'autore stesso: la selettività del materiale considerato. In questo senso, la tesi fondamentale del volume sembra dipendere in modo significativo dall'analisi del Sal 119, dando l'impressione di una certa sproporzione tra le conclusioni e, appunto, il materiale considerato. In questo senso, non si può non concordare con l'autore quando rileva la necessità di ulteriori indagini per completare quanto da lui iniziato.

Nonostante queste osservazioni, la monografia offre un contributo di grande valore all'attuale *Psalmenforschung* e, in particolare per la dettagliata analisi del Sal 119, si pone anche come imprescindibile punto di confronto per le future ricerche sull'argomento.

Marco Pavan
Facoltà Teologica dell'Italia Centrale
Case Sparse Orgi, 28
52018 Borgo alla Collina (AR)
eremosgiuseppe@gmail.com

A. RUWE (ed.), «*Du aber bist es, ein Mensch meinesgleichen*» (*Psalm 55,14*). *Ein Gespräch über Psalm 55 und seine Parallelen* (Biblich-Teologische Studien 1579), Neukirchener Theologie, Neukirchen-Vluyn 2016, p. VI-270, cm 21, € 45,00, ISBN 978-3-7887-2989-9.

Il volume raccoglie gli interventi tenuti all'inizio del 2011 all'undicesimo «Greifswalder Methodenworkshop» (cf. <https://theologie.uni-greifswald.de/lehrstuehle/lehrstuehle/at/workshop/>), tenuto, per l'appunto, nella Facoltà Teologica dell'Università «Ernst Morit Arndt» di Greifswald. Così vengono de-

scritti lo scopo e la natura di tale *workshop* dagli organizzatori: «Im Workshop geht es um grundsätzliche Fragen zur Texttheorie aber auch im Probleme der Textempirie, der Erfassung, Darstellung und Auswertung textempirischer Beobachtungen, die an praktischen Beispielen erörtern und diskutiert werden». Il testo scelto per l'edizione del 2011 di questo seminario è stato il Sal 55, particolarmente adatto a una riflessione metodologica da molti punti di vista: per la complessità della sua dinamica testuale dal punto di vista della sintattica e della pragmatica; per la complessa tradizione testuale che lo connota; infine, per la menzione – fatto non del tutto usuale nel Salterio – non solo dei nemici in senso generico ma degli «amici traditori». In questo senso, il volume intende offrire a un pubblico più ampio gli stimoli emersi durante lo svolgimento del seminario, affinati dal dibattito e dalla discussione.

La struttura dell'opera riflette, in buona misura, quella del *workshop*. Il contributo in apertura di C. Hardmeier, supervisore dell'iniziativa, pone sul tavolo le questioni e l'approccio interpretativo fondamentale che verrà poi, da diverse angolazioni, ripreso e discusso dagli altri relatori – nell'ordine: M. Köhlmoos, M. Millard, M. Rohde, A. Ruwe. Chiude la serie un ampio contributo di B. Weber, non presente al workshop ma invitato a scrivere per la pubblicazione del volume. *Focus* specifico del *workshop* e, di conseguenza, del volume è l'analisi della dinamica comunicativa dei testi salmici. Tale approccio – nell'ampiezza e complessità che caratterizza la ricerca attuale sui salmi – appare ancora poco praticato e, ad oggi, si possono contare ancora pochi lavori in questo senso. Allo stesso tempo, l'opera in oggetto intende anche contribuire a una maggiore comprensione del Sal 55, uno dei poemi più complessi del Salterio, sia dal punto di vista della critica testuale che da quello della sintassi e della struttura.

Il volume si apre, come detto, con il contributo di C. Hardmeier («Lesehermeneutische Sinnerschließung von Psalm 55»: 1-82), professore emerito di Antico Testamento all'Università di Greifswald. Il contributo dell'autore si basa, a livello di metodo (cf. C. Hardmeier, *Textwelten der Bible entdecken. Grundlagen und Verfahren der textpragmatischen Literaturwissenschaft der Bibel. Textpragmatische Studien zur Hebräischen Bibel. I-II*, Gütersloh 2003-2004), sulla concezione della forma linguistica del testo («[die] Sprachgestalt des Textes») come «Partitur», che deve essere descritta e «suonata», in modo tale da considerare «sowohl der kommunikationspragmatischen Teilabschnitte und Gesamtanlage als auch der funktionalen und thematischen Sinndimensionen» del testo, «soweit sie sprachlich angelegt und textintern erschließbar sind» (1). L'autore, nel suo approccio, pone quindi decisamente l'accento sulla dimensione «comunicativa» del testo, alla quale attribuisce il merito e il vantaggio di lasciarsi guidare dai segnali linguistici della superficie testuale verso il suo senso multidimensionale, prendendo come punto di partenza l'«esperienza elementare» della lettura. Nelle parole, piuttosto dense, dell'autore: «[d]enn es geht [...] stets darum, schrittweise den mehrdimensionalen Sin aufzudecken, den der Text im Leseprozess macht, und die kommunikativen Funktionen in Erfahrung zu bringen, die im methodisch kontrollierten Durchspielen der Textpartitur wirksam werden» (10).

Il primo passo di tale analisi è, quindi, una descrizione della forma linguistica del Sal 55, concepita come «Leseprotokoll» per le successive considerazioni

– vale a dire, in concreto, come traduzione con testo a fronte nella quale i segnali linguistici («Sprachsignale») sono evidenziati (nel testo ebraico) con colori e segni grafici specifici, elaborati dall'autore e forniti di un'opportuna legenda (2-9). In concreto, l'autore segnala le congiunture sintattiche, quali la costruzione delle proposizioni e le costruzioni enfatiche, l'uso delle forme verbali, la presenza di metatesti (come la sovrascritta), appellativi e deittici, servendosi – per l'appunto – di appositi segnali grafici e organizzando tali elementi dentro una precisa tassonomia.

Dopo questa introduzione, l'autore procede con la prima parte del suo contributo, dedicata a illustrare, in modo essenziale, i fondamenti del metodo da lui messo in atto. La densa trattazione si può, essenzialmente, ricondurre ad alcuni punti fondamentali, che formano – a quanto capiamo – i capisaldi dell'analisi. Il primo di tali capisaldi è quello di considerare il testo non come un puro oggetto, perché «[d]ie in Texten verwendeten sprachliche Zeichen sind keine Bilder, keine statischen Zeichen, die Inhalte abbilden oder Baustrukturen darstellen» (11), ma come una «Partitur» nella quale i «segni linguistici elementari» («[die] elementare Sprachzeichen») funzionano come indicazioni, istruzioni che orientano il processo comunicativo di ricezione – come, appunto, le note di uno spartito. Perché questa dimensione sia posta in rilievo e indagata nella sua ampiezza, va messo in primo piano il concreto «evento linguistico» («Sprachgeschehen») della proclamazione, lettura o ascolto del testo stesso (definito «Artefakt der Kommunikation»). L'autore colloca tale approccio in una certa tensione polemica con la «klassische Repräsentationssemantik», che pone, piuttosto, l'accento sull'aspetto statico del linguaggio – quello, appunto, del significato. Quest'ultimo approccio non permette di considerare, descrivere e percepire il testo in tutta la sua estensione e, pertanto, un cambio di prospettiva è necessario (13-15). Da tali premesse, l'autore passa a considerare le modalità di elaborazione di una «kommunikationspragmatisch markierten Textvorlage», che rappresenta il «methodische Nulstufe des lesehermeneutischen Verfahrens» (15).

La necessità di elaborare in modo esplicito, metodicamente controllato, i principi di elaborazione di tale «Leseprotokoll» si fonda, secondo l'autore, su due fatti: da una parte, «die kommunikationspragmatisch relevanten Sprachsignale» (p. 18) vengono sistematicamente notati ed elaborati, in modo tale da evitare la selettività e «parzialità» di ogni processo di lettura; dall'altra, il testo viene considerato dal punto di vista di una «methodische Synchronie», che considera la forma finale del testo come dotato di senso «für diejenigen [...], die ihn so und nicht anders verfasst oder bearbeitet und weiter überliefert haben» (p. 19). L'autore precisa ulteriormente la modalità di visualizzazione grafica di tale «kommunikationspragmatisch markierten Textvorlage», precisandone i limiti – vale a dire, il tralasciare gli accenti masoretici e quello che l'autore stesso chiama lo sviluppo tematico (pp. 23-28).

Il passo successivo dell'analisi è quello dell'identificazione e descrizione delle fasi di comprensione del testo del Sal 55, debitamente elaborato come «Leseprotokoll», da parte del lettore. L'autore specifica: «Gegestand der Darlegungen sind [...] nicht [...] die syntaktisch-semantischen Sprachstrukturen [...] al solche, sondern die Sinnstrukturen und Bedeutungsgehalte, die sich im Kopf bzw.

in der aktuellen Vorstellungs- und Erfahrungswelt des jeweiligen Lesen herausbilden» (29). In concreto, l'autore analizza e considera (31-79): gli elementi di azione metacomunicativa (Sal 55,1, e la prospettiva di lettura che apre sul salmo); «Signale der interaktiven Handlungskomponente und ihre Markierungen», vale a dire, tutti quegli indici che rivelano come l'«io davidico» del salmo si rivolge a chi lo ascolta, sia esso un «tu» o un «loro»; le due parti fondamentali del salmo (vv. 2-16 e vv. 17-24) «unter kommunikationspragmatischen Primärgesichtspunkten» (38-39), vale a dire, tenendo conto di tutti elementi di azione delle due sezioni del testo, «um diese Teile genauer abgrenzen und in ihren Verhältnis zueinander näher bestimmen sowie den Gesamtaufbaus des rezitativen Sprachgeschens erfassen zu können» (38). Stabilito anche questo punto, l'autore procede a una disamina piuttosto articolata e precisa del Sal 55 (40-79), focalizzandosi sulle diverse sezioni del testo e sulla loro struttura comunicativa. Particolarmente importante per la lettura dell'autore e anche per la ripresa operata nei contributi di Köhlmoos, Rhode e Ruwe è la lettura dei vv. 13-15.23, inquadrati nel contesto di una diatriba con l'«amico traditore». Il v. 23, in particolare, viene interpretato come citazione diretta di tale «amico traditore», come una sorta di affermazione cinica travestita da citazione pia (72-74).

Il secondo contributo («Audiatur et altera pars. Ps 55 und das Hiobbuch»: 83-106) è opera di M. Köhlmoos, docente di Antico Testamento alla Facoltà di Teologia Evangelica della «Goethe-Universität» di Francoforte sul Meno. L'autrice riprende – così come è sviluppata nell'analisi del contributo di C. Hardmeier – la menzione dell'amico traditore (Sal 55,14-15.22-23) per impostare un confronto tra il Sal 55 e il libro di Giobbe, nel quale la medesima figura sembra giocare un ruolo analogo. L'autrice opera, innanzitutto, un confronto tra il salmo e Gb 3-31, dato che «[n]ur in diesen Kapiteln haben wir eine kommunikative Situation vor uns, die mit Ps 55 in etwa kompatibel ist» (84). Oltre alle non trascurabili affinità, i due testi presentano anche differenze, che vengono debitamente notate, in particolare quella tra la forma dialogica di Gb 3-31 e monologica del Sal 55. Il passo successivo è quello di un confronto puntuale tra il contenuto dei due testi presi in esame («[i]nhaltlicher Vergleich»: 92-102). È da notare come l'autrice offra un'interpretazione di Sal 55,23, che si discosta consapevolmente da quella proposta da Hardmeier: non tanto una citazione delle parole dell'amico (così Hardmeier) quanto «eine Traditionssentenz, die der Beter als zusätzliches Argument zitiert und an die aktuelle Situation anbindet. Das angesprochene "Du" richtet sich dabei gleichermaßen an den kopräsenten Freund [...], als auch an das Publikum» (102). La conclusione di tale confronto recita come segue: entrambi i testi condividono una medesima situazione comunicativa e un medesimo «problema», anche se entrambi gli aspetti sono collocati in due prospettive diverse (dialogica in Gb 3-31, monologica nel Sal 55). La differenza tra i due testi risiede nella figura del «protagonista»: l'orante del Sal 55 è «der ideale Fromme, der an seiner Loyalität zu Gott festhält und sich darin in Übereinstimmung mit der Tradition weiß» (103) e per il quale la sofferenza patita non mette in discussione l'ordine del mondo; Giobbe, per contro, si trova nella condizione opposta, dato che «ist Hiobs Beziehung zu Gott von Anfang an gestört, was eine

sachgemäße Kommunikation mit Gott verhindert und beide Seiten [...] in die Aporie führen muss» (103).

Il terzo contributo («“Höre doch, Gott, mein Gebet” (Ps 55,2). Deutungsvielfalt und der Trend zur Vereindeutigung schwieriger biblischer Texte») è opera di M. Millard, professore di Antico Testamento e Archeologia Biblica alla Kirchlichen Hochschule di Wuppertal/Bethel. *Focus* di tale contributo sono i numerosi problemi testuali che il salmo offre, affrontati cercando, come soluzione, un confronto più puntuale con la versione greca: «[d]er Zielpunkt des folgenden Beitrages liegt dann weiterhin in einer Beschreibung der Probleme des hebräischen Textes und der anschließenden vergleichenden Beschreibung einer Lösung, die in der griechischen Übersetzung des Psalms» (108). L'autore, dopo una breve analisi di alcuni esempi di difficoltà testuale del Sal 55 e del valore specifico della LXX per la loro soluzione («Der Septuagintatext ist in seinen verschiedenen Varianten [...] ein je eigener Text, der einer eigenen Interpretation bedarf»: 110), passa ad analizzare la sovrascritta, il genere letterario e la forma poetica («[d]er masoretische Text in seiner poetischen Gestalt»: 117). In tale analisi viene, in particolare, ribadito, in modo complementare alla proposta di Hardmeier, il valore dell'analisi delle forme (cf. anche M. Millard, «Von der Psalmenexegese zur Psalterexegese. Anmerkungen zum Neuansatz von Frank-Lothar Hossfeld und Erich Zenger», in *BibInt* 4[1996], 311-328). Dal canto suo, lo studio della forma poetica del testo – in particolare del v. 23 – mette in luce le sue numerose «lacune» («[e]in Psalm, voll von Brüchen im Textverlauf»): «[d]iese ausgeklügelte Pragmatik des Textes lässt vermuten, dass er mehrere Ebenen hat: ein unmittelbares, konkretes Feinderlebnis, eine dahinstehende allgemeine Erfahrung und deren dramatische Aktualisierung als eigene Erfahrung des Lesers bzw. Hörers» (129). La conclusione è che il Sal 55 persegue una via complessa, che l'analisi non riesce a chiarire del tutto.

Il quarto contributo («Gott als Freund-Feind in Ps 55? Erwägungen zu Ps 55,21») è opera di M. Rohde, pastore della «Evangelisch-Freikirchlichen Gemeinde» di Hannover e negli anni 2007-2015 professore di Antico Testamento alla «Theologische Hochschule» di Elstal. L'autore concentra la sua attenzione sull'ambiguo v. 21 del Sal 55, passibile di essere interpretato in due modi: riferendo i verbi alla figura del nemico oppure – come suggerirebbe il v. 20ab – a Dio stesso. Analizzando la sintassi dei vv. 20-21, in particolare, oltre che tenendo in considerazione alcuni passaggi paralleli (Es 24,11; Lam 2,2; Sal 44,18; 89,35; Ez 17,16) e lo sviluppo tematico dei vv. 17-20, l'autore arriva alla conclusione che Sal 55,21 vada colto nella sua ambivalenza: «erscheint es mir unbedingt notwendig, die Ambivalenz mit zu berücksichtigen, dass im zwischenmenschlichen Feind, der ein Freund gewesen ist, auch Gott zum Freund-Feind werde kann» (144).

Il contributo di A. Ruwe («Vertrauenszuwachs in der Klage. Zu Gliederung und Aussagegefälle von Psalm 55») – docente di Ebraico Biblico e Antico Testamento alla Facoltà Teologica dell'Università «Ernst Moritz Arndt» di Greifswald – si basa sulla difficoltà, più volte rimarcata nella ricerca, di ricondurre il Sal 55 nel suo complesso a uno sviluppo lineare di pensiero, difficoltà che contrasta sorprendentemente con il consenso circa la sua struttura letteraria (147-148). L'autore si propone, perciò, di rilevare lo sviluppo tematico del salmo in que-

stione («Aussageduktus»), prendendo proprio la struttura individuata dagli studiosi («Detailgliederung») e le considerazioni di Hardmeier come punto di partenza. Il salmo risulta, così, essere composto di nove «Minimalsequenzen» (vv. 2-3a.3b-6.7-9.10-12.13-15.16.17-20.21-23.24), nelle quali si registra l'uso piuttosto frequente di discorsi diretti, per lo più inseriti in modo indiretto. Questo fatto porta a una prima conclusione: «die Hauptschwierigkeit der Auslegung von Psalm 55 [liegt] in der *merhfach unvermittelt veränderten Redeausrichtung, im schwierigen Tempus- und stellenweise unübersichtlichen Pronomengebrauch*» (159). A un livello più «alto», il salmo risulta poi composto, secondo l'autore, di tre sezioni maggiori (vv. 2-16.17-23.24), individuate a partire da criteri formali, contenutistici e considerando tutti i possibili segnali incorporati nel testo. L'ultimo passo dell'analisi – quello più denso e complesso – è dedicato allo sviluppo comunicativo («Aussagefälle») del salmo e alla definizione del suo genere letterario. L'autore tiene conto, in questo senso, soprattutto della sintassi, della struttura comunicativa e della semantica, arrivando, alla fine, a questa conclusione: il Sal 55 non sarebbe un lamento («Klagegebet») vero e proprio ma la resa testuale di un «processo di lamento» («Klageprozess»), strutturato in tre fasi – inizio del lamento (vv. 2-16); riflessione in forma di «dibattito con se stessi» («Selbstberatung»: vv. 17-23); una forma modificata di supplica finale come preghiera rinnovata (v. 24). Centrale, nello sviluppo del salmo, è «die Dynamik des Zuwachses an Vertrauen zu Gott» (186).

Il sesto e ultimo contributo («“Es gibt keine Rettung für ihn bei Gott” (Psalm 3,3). Direkte Rede von und an “Widersacher(n)” in den Psalmen») è stato scritto da B. Weber – attualmente «Research Associate» al Dipartimento di Linguaggi e Culture Antiche all'Università di Pretoria e docente di Antico Testamento al Seminario Teologico di Bienenberg (Liestal, Svizzera) – non per il *Workshop* ma direttamente per il volume in oggetto. Il contributo parte dalla considerazione dei salmi come «discorsi testualizzati» («[vertextete] “Reden”») o «parti di discorso» («Gesprächsausschnitte»), che portano in sé, quindi, una sorta di intrinseca «Dialogizität» (191). Accanto al discorso rivolto a Dio si trova anche quello tra esseri umani e, in quest'ultima categoria, l'autore classifica il v. 23 del Sal 55, compreso da Hardmeier e Ruwe come citazioni dirette della parola del confidente diventato nemico. Prendendo in considerazione anche i vv. 14-15, l'autore può così identificare due tipi di discorso diretto rivolti a figure «negative» (nemici, empi o «traditori»): «Worte von Widersachern und Worte an Widersacher». Come contributo integrativo alla discussione sul Sal 55, l'autore si propone, quindi, di identificare e analizzare nel Salterio questi due generi di parole. Dal punto di vista del metodo, l'autore attua tre fondamentali decisioni – condizionate anche dallo spazio a disposizione – per identificare le citazioni di discorso diretto rivolto a degli «avversari» o pronunciato da loro. Innanzitutto, questi ultimi vengono compresi, in modo generale, a partire da alcuni lessemi, la cui specifica connotazione può essere compresa solo nel contesto del salmo specifico, dato che «sie umfassen ein beträchtliches Spektrum von sozio-theologischen (Nicht-)Beziehungen und Konfliktfeldern» (195). In secondo luogo, nell'identificare «direkte Reden von und zu Widersacher(n)» (196), l'autore non tiene in considerazione le ammonizioni rivolte da Dio a Israele nel suo complesso così

come i discorsi *sui* nemici. Infine, la difficoltà in moltissimi casi di identificare il discorso diretto all'interno dei salmi comporta il dover decidere, sulla base di criteri linguistici di orientamento, caso per caso. A partire da queste premesse, l'autore offre un'ampia tabella delle occorrenze di tale genere di discorso (197-199) e poi analizza, in modo breve e utilizzando un linguaggio succinto e «formalizzato», tutte le occorrenze (199-254). Alcune delle conclusioni che vengono tratte (254-255) si possono così sintetizzare: 28 salmi contengono parole degli avversari, 18 parole agli avversari e 5, infine, utilizzano entrambi i tipi di discorso (Sal 2; 4; 55; 94; 137). Venti delle 28 parole degli avversari si trovano nel I libro, con una particolare concentrazione nei Sal 3-14 (cf. in particolare Sal 3-4 e 10-14). Un certo rilievo questo dato lo assume anche al termine del I (Sal 40-41) e del II libro (Sal 70-71). I popoli nemici prendono la parola solo nei salmi di Asaf (Sal 74; 79; 83; cf. anche Sal 2; 137). Un *cluster* di salmi che incorporano tale genere di discorso si trova anche al centro del V libro (Sal 118; 119; 120). I nemici sono, per lo più, figure che appartengono al popolo, «also, nicht nationale, sondern soziale und teils politische Konfliktkonstellationen im Vordergrund stehen» (256). Nella maggioranza dei casi, tali nemici sono rappresentati come *collettivo* e solo in pochi casi (l'autore cita Sal 55; 66) come individuo. Contenuto di tali citazioni è, per lo più, «die Gottes- und Heilsfrage» (258) nel caso dei discorsi degli avversari. Dal punto di vista comunicativo, l'incorporazione di tali parole nel contesto della preghiera si giustifica, tra l'altro, come modalità di intensificazione della richiesta di aiuto. Nei discorsi agli avversari il contenuto è, per lo più, il «male» commesso da questi. Una questione particolare sollevano le parole che gli avversari pronunciano «nel cuore» (Sal 10; 14 = 53; 35; 64; 74; cf. anche Sal 58,3; 94,11): come sono divenute note al salmista? Si può pensare – argomenta l'autore – a un puro espediente letterario oppure a esperienze non verbali ma reali tradotte in parole scritte. Quale che sia l'origine, questi discorsi «nicht nur literarische Effekte, sondern ebenso therapeutische und theologische Dimensionen verbinden» (264). L'autore formula anche il voto, alla conclusione del suo percorso, di un ricerca futura nel senso di «ein religionsgeschichtlicher Vergleich mit analogen Gebets- und Kulttexten aus Ägypten und Mesopotamien» che dovrebbe mostrare «ob diese kommunikative Vielfalt auch andernorts gegeben ist oder ob sich hier Unterschiede bemerkbar machen» (264).

Il volume offre alla ricerca sui salmi una serie di stimoli di grande valore. Ci sia concesso, in particolare, di evidenziare, in questo senso, soprattutto i testi di C. Hardmeier e B. Weber, senza che questo comporti riconoscere minore importanza agli altri contributi. È corretto il rilievo che sottolinea – riprendendo le parole di Weber – come «[d]ie Erfassung und Auswertung der in den Psalmen zum Ausdruck kommenden Kommunikationen [...], innerhalb der Psalmenforschung bisher nicht den ihnen gebührenden Platz bekommen» (194), e appare anche opportuna la nota critica che Hardmeier muove a quegli studi che considerano, scientificamente, il testo «rein objektiv [...] als haptisches Objekt» (15). Tali rilievi invitano a considerare la possibilità di integrare tra loro l'approccio comunicativo che ispira il presente volume e quello «classico» che considera il testo, da diverse angolazioni, nella sua forma linguistica. In questo senso, la proposta di Hardmeier appare una feconda provocazione per nuove piste di ricer-

ca, sia per la comprensione del testo scelto come *case in point*, sia, più in generale, per l'elaborazione di un approccio multidimensionale che renda giustizia alla complessità dei poemi salmici.

Marco Pavan
 Facoltà Teologica dell'Italia Centrale
 Case Sparse Orgi, 28
 52018 Borgo alla Collina (AR)
 eremosgiuseppe@gmail.com

G. BARBIERO, *Perché, o Dio, ci hai rigettati? Salmi scelti dal secondo e terzo libro del Salterio* (AnBib. Studia 6), Gregorian & Biblical Press, Roma 2016, p. 576, cm 21, € 40,00, ISBN 978-88-7653-687-8.

Il volume raccoglie il materiale elaborato dall'autore nel corso dell'attività di insegnamento presso il Pontificio Istituto Biblico e si pone come «continuazione de *Il regno di JHWH e del suo Messia*, pubblicato nel 2008» (5). A differenza di quello, il presente volume si occupa del secondo (Sal 42–72) e del terzo libro (Sal 73–89) del Salterio. La scelta di studiare insieme i due gruppi di salmi nasce non solo da ragioni pratiche: «i due libri hanno molto in comune, tanto da poter essere considerati due libri paralleli» (5). Uno dei fattori unificanti dei due libri – chiarisce l'autore – è il riferimento all'esilio babilonese: «essi [i due libri] vogliono essere una riflessione sulla tragedia dell'esilio. [...] In tal senso [...] riprendono il discorso dove il primo lo aveva interrotto» (5). Le domande poste nei due libri a proposito dell'esilio stesso, tuttavia, non trovano risposta se non «nel quarto libro (Sal 90–160), che è il cuore del salterio: qui verrà affermata la regalità di JHWH, signore della storia» (5).

L'approccio dell'autore ai testi è eminentemente sincronico: «[i]l presente studio si pone [...] a livello di testo canonico, cercando una spiegazione sincronica, olistica dei due libri», dato che essi «allo stato attuale del testo formano un insieme che è importante cogliere nel suo significato» (8). Tale operazione è tanto più raccomandabile in quanto «[u]n tale approccio è raro nell'attuale esegesi» (8). L'autore si mostra, così, coerente con quanto da lui sviluppato altrove in monografie e articoli: cf. ad es. «Il secondo e terzo libro dei Salmi (Sal 42–89): due libri paralleli», in *RivB* 58(2010), 145-175, sulla scia dell'approccio adottato da J. Steinberg, *Die Ketuvim – ihr Aufbau und ihre Botschaft* (BBB 152), Hamburg 2006, 239-253.

La struttura del volume è del tutto lineare: dopo una prima parte introduttiva, in cui si considerano i due libri dal punto di vista diacronico e sincronico, l'autore analizza in dettaglio 13 salmi (Sal 42–43; 45; 46; 47; 49; 50; 51; 63; 72; 73; 87; 89), scelti in maggioranza – anche per ragioni di proporzione – dal secondo libro e, all'interno di questo, dalla prima raccolta di Core, «in cui si ha già come in nuce l'intero percorso dei due libri» (5). Nelle conclusioni, sulla base dell'esegesi dei testi scelti, l'autore focalizza alcune delle principali «linee guida» dei due